

# Energia Il caso

**La svolta** Il Governo disposto a rispolverare il piano Enel degli anni '80

## Rilancio del nucleare, un impianto anche in Puglia

*Sito al confine tra le province di Taranto e Lecce*

**Il terreno per una centrale di quarta generazione è tra il fiume Chidro e Punta Prosciutto. Legge Urso e lavori parlamentari**

ROMA — Il piano impianti nucleari dell'Enel, redatto negli anni 80, prevedeva la costruzione di centrali sparse per l'Italia, oltre alle quattro già in funzione (Caorso, Trino Vercellese, Garigliano e Latina). In Puglia furono individuati alcuni possibili siti, a cavallo delle Province di Taranto e Lecce, tra il fiume Chidro e la splendida punta Prosciutto. I rilievi geologici, eseguiti da un docente barese, tra le località di Nardò, Carovigno, Maruggio, Avetrana-Manduria, indicò quest'ultima come la più adatta, essendo Nardò terra di terremoti. Di lì a poco il referendum abrogativo avrebbe bloccato lo sviluppo del nucleare: era il 1987. A distanza di vent'anni torna l'opzione della fissione, lo ha annunciato il governo in piena sintonia con Confindustria, indicando negli impianti di terza generazione la soluzione idonea, secondo gli esperti ascoltati dal ministero delle Attività produttive, ad affrontare al meglio i rischi connessi alla fissione dell'uranio e allo smaltimento delle scorie, oltre che ad affrontare il caro petrolio. Dunque è possibile che Avetrana-Manduria torni in ballo come sito per ospitare una centrale anche perché a favore dell'opzione nucleare si è espresso il ministro pugliese Raffaele Fitto. Certo, a lui e al capogruppo regionale Pdl Rocco Palese, l'assessore Michele Lo Sappio ha ricordato che il piano energetico regionale persegue altre soluzioni. Ma essendo l'iter nucleare lungo - il ministro Claudio Scajola ha spiegato che prima di quindici anni non

si avrà una centrale: cinque servono per il progetto, otto per la costruzione - e se è vero che l'esito di un referendum non dura oltre una legislatura, si può ipotizzare un possibile coinvolgimento della Puglia nella riflessione sul nucleare.

Guardiamo, allora, i documenti ufficiali, a partire dal progetto di legge 2211 presentato lo scorso anno da Adolfo Urso - ieri deputato di An, oggi sottosegretario al Commercio estero - che prevede, tra l'altro, incentivi per i territori (e i loro resi-

### Mossa choc

#### Così Scajola

La prima pietra per un gruppo di centrali nucleari sarà posta entro la legislatura. Così il ministro per le Attività produttive Claudio Scajola che prevede di organizzare entro l'estate, o al massimo a settembre, una conferenza sull'energia.

#### Parola agli esperti

Già lunedì i tecnici del ministero saranno al lavoro per approntare un piano che prevede la realizzazione di cinque impianti (in funzione tutti entro il 2030) su cui sono pronti a misurarsi i colossi Enel, Eni, Edison. Cinque e non uno, anche per risparmiare sui costi di manutenzione. Si pensa a centrali di terza generazione, perché quelle di quarta potrebbero essere pronte solo entro il 2040. Ma in realtà all'estero si lavora su centrali di quinta generazione, a fusione nucleare, non fissione.

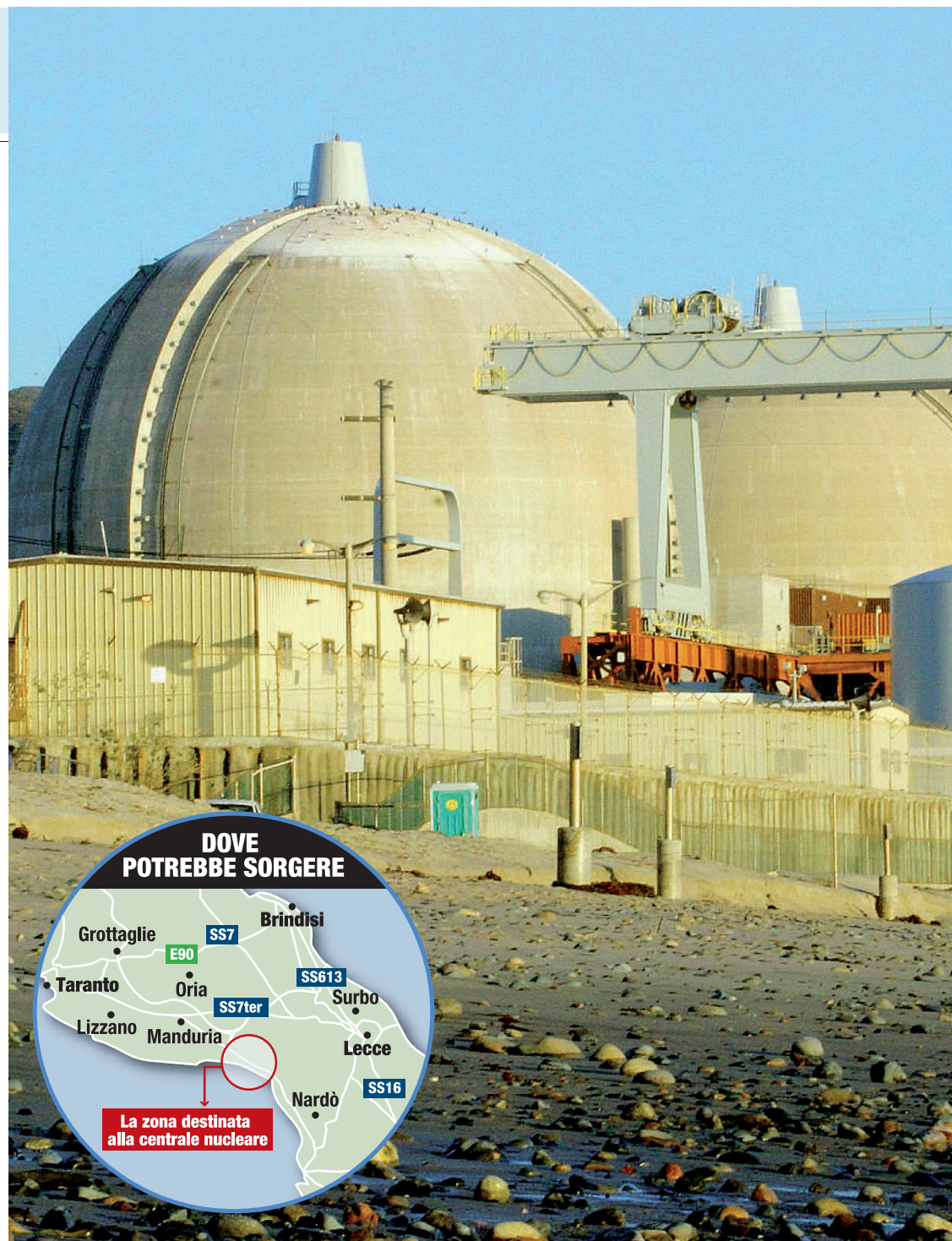
denti) che ospitano centrali, la cui realizzazione deve essere comunque concordata dalla Conferenza unificata, in base ad una legge del 97. Il progetto è stato al centro dell'audizione dei vertici di Sogin, la società nata per gestire la chiusura del ciclo nucleare, dopo la vicenda Scanzano, nella riunione del 12 dicembre scorso in commissione Affari produttivi di Montecitorio, interessante per più di un motivo. Intanto perché l'amministratore delegato della società, Massimo Romano, ha spiegato che prima di ricominciare a progettare nucleare è necessario completare il "decommissioning", la dismissione dei 4 vecchi impianti (a distanza di trent'anni gli italiani continuano a pagarne gli oneri con la bolletta dell'elettricità). E poi perché ha riaffermato che la Sogin il proprio ruolo lo svolgerà con qualsiasi governo, di destra o sinistra che sia.

Dunque dismettere prima di costruire. Ma costruire cosa? In questi giorni di ubriacatura nuclearista tutti parlano di centrali di terza generazione o quarta, come fa il guru americano Richard Garwin, perché quest'ultime più affidabili e alimentate da parte delle scorie (per rendere inerte una tonnellata ci vogliono 100mila anni!). In realtà la ricerca è già oltre, come è emerso anche dall'audizione: si stanno progettando centrali di quinta generazione a fusione nucleare (non fissione), pronte per il 2030 (sette anni dopo il termine indicato da Scajola) che utilizzano deuterio e litio, derivati dall'acqua, abbatterebbero il problema delle scorie. Per lavorare in questa direzione l'ex ministro Pierluigi Bersani aveva impegnato l'Italia a collaborare con ricercatori d'Inghilterra, Germania ed Olanda. Invece Berlusconi ha deciso di

puntare sulle centrali di quarto tipo, per fare in fretta.

E la convenienza economica? In audizione è stato il pugliese Ludovico Vico, deputato Pd, a porre il problema all'amministratore delegato Sogin, rilevando che a fronte di un kilowattora nucleare a 0,03 centesimi, uno in meno rispetto ad un kilowattora di energia idroelettrica e di carbone, ci sono i «costi nascosti» a carico dello Stato: per il sito, la costruzione delle centrali e, alla fine del ciclo produttivo, per la dismissione dell'impianto e lo stoccaggio delle scorie. Cifre che vanno a sommarsi ai 3 miliardi di dollari necessari per chiudere le 4 vecchie centrali, al netto della gestione e del deposito delle 8 mila tonnellate di scorie italiane, in attesa di sito definitivo (neanche gli Usa ne hanno fornito uno). Tutto vero, ha concluso Romano. Attenzione, dunque, la fretta può essere una cattiva e costosa consigliera.

Rosanna Lampugnani



» **Le reazioni** I sindacati contrari alla possibilità e pronti a minacciare le barricate: «Questo te



» **Mario De Marco sindaco Avetrana** Venisse Berlusconi in persona troverebbe le porte chiuse

## Avetrana, Manduria e Nardò

Il più arrabbiato di tutti è il sindaco di Avetrana, Mario De Marco, a capo di un'amministrazione di centrodestra dopo due legislature di mano precisamente opposta. D'altra parte, se l'ipotesi ventilata dovesse avverarsi, sarebbe il suo territorio ad essere maggiormente interessato all'insediamento nucleare. «Non ne parliamo nemmeno - attacca De Marco - la nostra comunità ha già dato prova di essere assolutamente contraria a que-

sta possibilità per cui non ci venissero a raccontare altre storie o finisce male».

Per niente imbarazzato dal fatto di rappresentare una coalizione politica uguale a chi, in questo momento nel Paese sta sventolando la bandiera con il simbolo dell'atomo, il primo cittadino di Avetrana ha le idee molto chiare in proposito: «La politica non c'entra in queste cose, noi siamo stati eletti dal popolo e non dai leader dei partiti. E poi -

aggiunge - se anche venisse Berlusconi in persona a promettere chissà cosa, troverebbe le porte chiuse. Anzi, le barricate», esclama l'avvocato De Marco che rammenta molto bene cosa hanno fatto i suoi concittadini 26 anni fa. «Ri-



» **Antonio Vaglio sindaco Nardò** La nostra è una zona umida con equilibri delicati a pochi chilometri dal mare

**L'analisi** Il deputato non è ostile all'iniziativa: «Troppo dipendenti dall'estero, è giusto aprire ai rigassificatori»

## Boccia: «Sì, ma con un patto bipartisan e fonti rinnovabili»

OTRANTO — Nucleare sì, ma non da solo. E magari con un patto bipartisan in Parlamento. È l'opinione del parlamentare pugliese del Pd, Francesco Boccia, intervenuto giovedì sera alla prima giornata del Convegno «Democrazia e Medio Oriente» - organizzato dalla Fondazione Il Vicino Oriente - in scena al castello di Otranto. «L'Italia dipende all'80% dal gas estero - ha spiegato Boccia - e questo non va bene. Anche con la costruzione di 4-5 rigassificatori la dipendenza dal gas estero rimarrà. L'unica cosa seria che si può fare è cambiare il mix attuale». Spazio al nucleare, quindi, anche dal centrosinistra. «Senza pensare, però - avverte Boccia - che con il nucleare si risolvono tutti i problemi. Se è vero, infatti, che il nucleare è l'unica fonte termica che non produce anidride carbonica, è altrettanto vero che nel mix non si può prescindere dall'energia da fonti rinnovabili. Quindi, sostegno alla ricerca per carbone pulito, rinnovabili e avvio del processo che ci porterà al nucleare iniziando a finanziare la ricerca applicata alle nostre imprese. Evitando, pe-



» **L'Italia dipende all'80 per cento dal gas estero: questo non va bene perché produce un calo di competitività dell'intero sistema economico**

rò, di creare anche nel nucleare una situazione di monopolio od oligopolio dei grandi gruppi consentendo anche all'imprenditoria privata medio piccola di continuare a investire nell'energia da fonti rinnovabili».

E al convegno di Otranto erano presenti rappresentanti sia dei grandi gruppi - la Edison - sia dell'imprenditoriamedio-piccola - Italgas - attiva nelle rinnovabili. «Arrivare al 17% dei consumi da energia rinnovabile - ha sottolineato Paride De Masi, amministratore delegato di Italgas - non è più un'opzione, ma un obbligo imposto dalle direttive Ue, in caso contrario si va incontro a



Parlamentare Pd Francesco Boccia

sanzioni. Anche il nuovo presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha posto nel discorso di insediamento la necessità del nucleare, ma sempre all'interno di un mix energetico». Il problema, però, è anche il costo dell'energia. «Nel 1999 il petrolio costava 10 dollari al barile ha ricordato Elio Ruggeri, responsabile del progetto Igi che porterà proprio a Otranto il gasdotto dell'Edison nel



» **Evitiamo di creare una situazione di monopolio dei grandi gruppi. Spazio anche alle medie imprese nei comparti alternativi**

2012 - nel 2006 a 60 dollari, oggi a 135 e secondo gli analisti potrà sfondare anche quota 200. L'Italia, anche grazie alla Edison, è stata tra i primi paesi in Europa ad avviare già nel 1980 lo switch da olio a gas. E la crescita del mercato è stata enorme: oggi si consumano in Italia 90 miliardi di metri cubi di gas, ma se ne producono solo 10. È evidente che occorrono infrastrutture di importazione. Nel prossimo mese di ottobre Edison inaugurerà il rigassificatore di Rovigo, ma dopo 11 anni di battaglie con tutte le amministrazioni, nazionali e locali, che si sono succedute: la cabina di regia per i rigassifi-

catori dell'ultimo governo è stata una lodevole iniziativa, ma infruttuosa. Per questi motivi, l'Europa deve guardare a Paesi come Iran, Iraq, Azerbaigian, laddove sono presenti il 35-40% delle riserve naturali mondiali di gas. Oggi l'Europa consuma 550 miliardi di metri cubi di gas, nel 2020 ne consumerà 750 e la produzione calerà: si dovranno importare altri 250 miliardi di metri cubi. Perciò bisogna guardare al di là del Caspio ed è importante farlo senza passare dalla Russia, per non essere comunque dipendenti da quel mercato. Per questo il gasdotto dell'Edison che porterà il gas dal Caspio a Otranto rappresenterà una svolta epocale». «Il rischio - gli ha fatto eco Biaggio Longo di A2A - è che si ripeta il black-out del 2006 quando l'Ucraina decise di chiudere il rubinetto del gas». La speranza arriva, invece, dalle considerazioni dell'analista strategico Gianluca Ansalone. «Le riserve di petrolio non finiranno, a quella "facile" si aggiungeranno quelle "difficili", sottomarine e delle calotte polari». Ma a che prezzo?

Michelangelo Borrillo

**Comune di Gioia del Colle (BA)**  
Avviso di rettifica bando di gara  
Si comunica che il bando di gara per l'appalto relativo all'affidamento del servizio di gestione e manutenzione degli impianti della pubblica illuminazione comunale pubblicati sulla GUCE in data 4/04/08, sulla GURI in data 14/4/08, su Gazzetta Aste e Appalti, Finanza & Mercati, Corriere del Mezzogiorno, Barisera in data 17/04/08 è stato rettificato e prorogati i termini di scadenza anziché il 6/06/08 il 29/08/08.  
F.to RUP.  
Ing. Nicola Bartolomeo Laruccia